

«La cultura non si tutela solo con divieti»

Il presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali Volpe oggi presenta il suo libro a Palazzo Bomben di Treviso

di Marina Grasso

► TREVISO

La foto di copertina è esplicita: una testa di Demetra, dea dispensatrice di abbondanza, visibilmente spaccata in due. Ma c'è anche una mano che, dal basso, la tiene insieme e la sorregge, svelandone la bellezza. È così che Giuliano Volpe, dal 2014 presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali e paesaggistici, vede il patrimonio artistico italiano: ricco e danneggiato, ma anche ricomposto, sostenuto e valorizzato da cure che vengono dal basso. Proprio di questo racconta nel suo libro "Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini" (Utet, 2016) che presenterà oggi alle 18 nella sede della Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso dialogando con il direttore della Fondazione, Marco Tamaro.

«Dopo un lungo periodo di disinteresse, il tema del patrimonio culturale è finalmente diventato di grande attualità» spiega Volpe «e negli ultimi anni fondazioni, associazioni e volenterosi professionisti hanno inventato e gestito soluzioni diverse per rendere fruibili tracce storiche e pecu-

liarità paesaggistiche di cui l'Italia è ricchissima, ancora più di quanto comunemente già si ritiene. Ho raccolto le loro storie in questo libro per dimostrare come gli ostacoli nella gestione dell'immenso patrimonio italiano possono essere non solo superati, ma anche trasformati in opportunità, realizzando così un altro patrimonio, fatto di volontà e voglia di fare».

Parole che, pronunciate da un alto funzionario del Mibact (ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo) potrebbero suonare come una delega ai privati della gestione del patrimonio pubblico. Ma Volpe non la vede così: «Spesso l'iniziativa privata è ancora intesa come "nemica" del patrimonio, ma sono convinto che finché questo sarà concepito come proprietà esclusiva di una ristretta élite di professori e di funzionari, la battaglia per tutelarlo e valorizzarlo sarà persa. Credo anche che la tutela stessa vada attuata in modo diverso, progettuale, non più solo con vincoli e divieti che hanno dimostrato la loro scarsa efficacia».

Nel 2005 la Convenzione europea di Faro ha chiamato i cittadini a svolgere un ruolo

attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale, e invitato gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo, pertanto le posizioni di Volpe sono in pieno accordo con essa. Ma, afferma lui, «nessuno ne parla, e a dodici anni di distanza il nostro Parlamento non l'ha ancora ratificata. Invece la sua attuazione metterebbe al centro i cittadini, che sempre più spesso si danno da fare spontaneamente, con impegno ed esiti entusiasmanti. Penso, su tutti, a don Antonio Loffredo e ai ragazzi del Rione Sanità di Napoli, che hanno fatto dei Beni culturali una leva di consapevolezza e di crescita umana: grazie a loro le catacombe napoletane, che pochi anni fa erano in quasi totale stato di abbandono, ora sono visitate da quasi centomila turisti ogni anno con un'affluenza che ha cambiato radicalmente la vita e la vitalità di un quartiere difficile, creando lavoro per molti ragazzi a rischio che, dopo un adeguato percorso formativo oggi si occupano della gestione del sito, attorno al quale sono sorte altre attività, culturali ma anche commerciali».

Perché non basta pensare ai restauri e alla tutela per far

muovere la leva economica del turismo, che contribuisce notevolmente a sanare i conti in rosso dei Beni culturali italiani.

Anche se, rileva ancora Volpe, «il turismo ha bisogno di strategie. Solo recentemente il Mibact per la prima volta si è dotato di un Piano strategico del Turismo, per coniugare sempre di più turismo e cultura. C'è ancora tanto da fare, quindi, ma c'è anche tanta energia diffusa da poter convogliare a tal fine».

Nel suo libro, Volpe racconta musei, parchi e monumenti gestiti dal basso. Ma il Veneto, stranamente, non è rappresentato. «Il Veneto» conferma «possiede un patrimonio straordinario, ma mi risultano ancora poco espresse le esperienze di partecipazione attiva di cittadini, fondazioni o associazioni. Però qui c'è un associazionismo molto attivo, e ci sono anche imprenditori sensibili e attenti a valorizzare il territorio, quindi gli esempi non mancano sicuramente, ma sono spesso poco noti. Mi piacerebbe organizzare una grande iniziativa nazionale, una sorta di Stati generali della gestione del patrimonio culturale dal basso, per dare voce alle tante diverse esperienze diffuse in tutto il Paese».



Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali oggi a Treviso alla Fondazione Benetton

Il Veneto possiede bellezze straordinarie ma mi risultano ancora poco espresse le esperienze di partecipazione attiva